

MNLF
Incontro ENPAF
Roma, 3 Aprile 2013



MNLF

Movimento Nazionale Liberi Farmacisti

C.P. 57 - 73010 Lequile (LE)

Telefax 0833.560054

Tel. 338.8652002 338.2044970 347.2250191

MAIL: info@mnlf.it **WEB:** www.mnlf.it

PREVIDENZA

Proposte MNLF

Premessa

Il 21 ottobre dello scorso anno, si è tenuto il IV Congresso dei Farmacisti non titolari italiani a Rimini. Nel scegliere i temi dei lavori abbiamo stimolato, nei mesi precedenti all'appuntamento, i colleghi a proporre tematiche da discutere durante i lavori. Tra quelle che hanno destato maggiore attenzione sicuramente la questione previdenziale è tra quelle che ha ricevuto il maggior numero di contributi. Difatti, come ricorderà anche il Presidente Croce che intervenne ai lavori, il Congresso aprì proprio con questo tema.

Ricordiamo questo per sottolineare come il problema del funzionamento della previdenza di categoria non solo sia ben presente nei farmacisti italiani, ma come vedremo anche fonte di preoccupazione per il presente e il futuro.

L'odierno incontro può rappresentare anche l'occasione per discutere dei problemi occupazionali e della riduzione dei redditi.

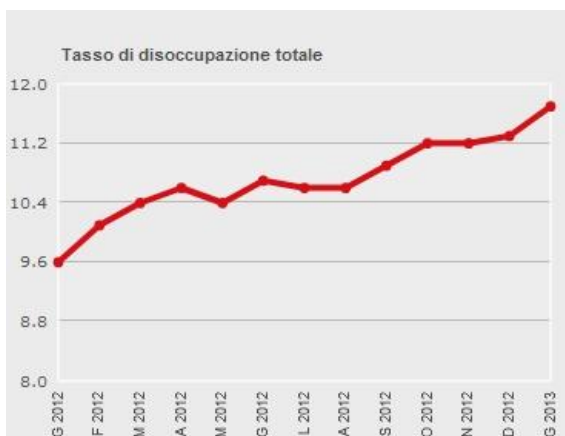
Sia il problema previdenziale che quello occupazionale non possono essere affrontati senza una breve analisi della situazione economica del Paese, una situazione che definire difficile appare quasi un "eufemismo" se affiancata alla grave crisi politica in cui il Paese si trova.

Il PRODOTTO INTERNO LORDO dell'Italia nel 2012 ha registrato un segno negativo del 2,4%, quello tendenziale del 2013 segna un ulteriore -0,6%. Se si confronta il PIL pro capite dal 2007 anni pre-crisi è avuto un calo del 10,7%. A gennaio 2013 (Istat) il FATTURATO dell'industria, al netto della stagionalità,

diminuisce dell'1,3% rispetto a dicembre 2012, con un calo dell'1,7% sul mercato interno e dello 0,4% su quello estero. Nella media degli ultimi tre mesi, l'indice totale registra una flessione dell'1,7% rispetto ai tre mesi precedenti. A Febbraio 2013 il TASSO DI DISOCCUPAZIONE è all'11.6% di cui quella GIOVANILE compresa tra i 15 e i 24 anni è al 37,8%.

L'inflazione è passata dal 3,2 di settembre all'1,7 di marzo, segnale questo strettamente legato al calo dei consumi delle famiglie che la Confcommercio prevede addirittura del 2,4%, la perdita di consumi reali per abitante alla fine del 2014 rispetto al 2007 sarebbe pari al 9,7%. Tradotto in cifre, equivale a una riduzione di circa 1.700 euro pro capite.

La produzione industriale rispetto al 2008 è diminuita in Italia del 25,1% (Fonte Confindustria)



Dati Istat 2013

In questo contesto il mercato farmaceutico italiano è in sofferenza, in parte ciò è dovuto ad ulteriori politiche di controllo e contrazione della spesa sanitaria per quanto riguarda il farmaco etico, in parte per una contrazione generalizzata dei consumi che ha portato ad una diminuzione degli acquisti dei farmaci di fascia C pagati direttamente dai cittadini. In controtendenza integratori e parafarmaci.

Tale sofferenza confrontata con altri settori produttivi del Paese appare più contenuta, certamente meno drammatica di altri comparti.

Gli isolati casi di fallimento di farmacie, presi immediatamente ad esempio, non sono l'avanguardia di uno stato generalizzato, questi pochi casi ben noti derivano da situazioni pregresse di "malagestione", questa sì numerosa nel panorama italiano.

L'occupazione in farmacia, come in altri settori economici, riflette una crisi di cui si stenta di vedere la fine, tuttavia il calo di occupati in questo settore ha spiegazioni certamente meno legate alla crisi e molto più al mantenimento dei livelli di reddito dei titolari di farmacia.

Infatti, malgrado molte farmacie abbiano allungato il proprio orario di apertura (dalle 8/9 ore alle 10/13 ore), il numero di disoccupati aumenta.

Perché?

Vi è pieno rispetto del C.C.N.L.?

Esistono retribuzioni in nero?

Viene regolarmente pagato lo straordinario?

Invece, l'unica risposta alla crisi è quella di ridurre il personale e più facilmente quello laureato da quello non laureato.

Questa è una risposta sbagliata, spesso stimolata da commercialisti più legati alla dottrina che alla pratica quotidiana della farmacia ove la diminuzione del personale porta sempre ad una diminuzione della qualità del servizio offerto e di conseguenza ad una più facile "disaffezione" della clientela.

La crisi occupazionale è tuttavia figlia anche delle scelte sbagliate che i vertici della categoria hanno operato in questi ultimi anni, puntando quasi esclusivamente su un impiego dei laureati centrato sulla farmacia.

L'assenza di sbocchi professionali alternativi e il sostanziale blocco degli ultimi venti anni di nuove aperture rendono nei momenti di crisi economica difficile l'impiego per un laureato in farmacia.

Se si può concordare con coloro che chiedono un differente percorso degli studi universitari, più centrato sulle caratteristiche sanitarie della professione, è allo stesso tempo, del tutto inaccettabile, come qualcuno vorrebbe, pensare ad un blocco generalizzato dell'accesso agli stessi corsi universitari.

Se tale provvedimento potrebbe trovare giustificazioni, ma non condivisioni, in settori ove l'impiego lavorativo è del tutto privo da limitazioni di sorta, nel settore farmacia ove esistono limitazioni del numero di farmacie e nella dispensazione di alcune categorie di farmaci nei canali alternativi (parafarmacie), tale giustificazione non c'è.

Gli oltre 6000 impiegati negli esercizi che dispensano farmaci d'automedicazione sono l'esempio emblematico di come sia possibile creare occupazione liberando aree della professione sino a ieri bloccate. Questi nuovi occupati non rappresentano una semplice "migrazione" da un canale all'altro, ma creazione reale di nuovi occupati e nuove possibilità per i neolaureati.

Liberare le risorse professionali, solo in questo modo si può rispondere alle problematiche occupazionali della categoria, problematiche su cui inevitabilmente s'innestano anche le tematiche legate all'Enpaf.

Enpaf

Come dicevamo in precedenza, tra le numerose segnalazioni giunte in preparazione del IV Congresso Nazionale dei farmacisti non titolari dello scorso ottobre a Rimini, il problema previdenziale è tra quelli maggiormente sentiti dai colleghi. Nodo centrale è l'automatismo che lega l'iscrizione all'Ordine con la contribuzione Enpaf, malgrado la contribuzione Inps.

Lo Stato vuole giustamente che ognuno di noi abbia una copertura pensionistica, lo Stato non impone che se ne debbano avere due a tutti i costi, di conseguenza dovrebbe essere permesso a chi è contribuente INPS d'iscriversi all'Ordine professionale senza alcun automatismo d'iscrizione all'ENPAF.

Allo stesso modo deve essere consentito a chi lo desidera, in una scelta assolutamente liberale, di optare per il mantenimento delle quote sino ad ora versate all'ENPAF o, al contrario, di far confluire queste quote nell'INPS per andare ad arricchire la propria rendita pensionistica.

Sappiamo bene che l'attuale normativa impone ai farmacisti dipendenti la doppia contribuzione e sappiamo bene che, anche volendolo, l'Enpaf non è soggetto in grado di mutare tale stato. Tuttavia, ciò non impedisce, se c'è la volontà, indipendentemente da quello che è l'orientamento di altre professioni sanitarie, di avviare una attività legislativa capace di cambiare tale legislazione. Norma che questa organizzazione proverà comunque a modificare.

Stante questa legislazione è però possibile modificare alcuni comportamenti dell'Ente particolarmente "gravosi" per alcuni colleghi proprio in questo periodo di crisi.

Chi s'iscrive all'Ordine professionale a metà dell'anno deve poter versare il contributo proporzionalmente e allo stesso modo chi si trova improvvisamente senza lavoro lo deve fare in base alla disponibilità che il proprio reddito per quell'anno gli consente.

Gli automatismi a cui siamo stati abituati sino ad oggi non sono più in grado di assicurare quell'equità a cui il sistema previdenziale deve ispirarsi.

Altro automatismo riguarda gli stessi pensionati ENPAF.

Perché un pensionato che voglia continuare a rimanere iscritto all'Ordine se è pensionato INPS ma non ancora Enpaf può ridurre il contributo solo del 50%, mentre chi ha anche la pensione ENPAF può ridurre il contributo anche sino all'85% ?

Il titolare di parafarmacia è l'ultima tipologia di contribuente entrato a far parte dell'universo ENPAF, essi vengono trattati a tutti gli effetti da titolari di farmacia come contribuenti, ma tutti sanno che titolari di

farmacia non lo sono affatto e questo perché non possono dispensare tutti i farmaci. Da una parte eletti alla massima contribuzione ENPAF, dall'altra "reietti" della professione e confinati a lavorare solo con i farmaci senza obbligo di prescrizione. Non ci sembra questo un trattamento paritario. La nostra richiesta è che i titolari di parafarmacia contribuiscano all'Ente con una quota percentuale in base alla dichiarazione IRPEF, naturalmente prevedendo una soglia minima di contribuzione.

Possiamo quindi discutere di una contribuzione previdenziale basata sul reddito, ma facendo bene i conti, perché il rischio è di finire con il pagare somme assai più elevate. Una riforma in tal senso dovrebbe guardare sì al bilancio dell'Ente, ma anche al grado di sopportabilità in base al reddito del contribuente.

Per quanto riguarda lo 0,90 a carico delle farmacie, saremmo ben disposti a cancellare questo provvedimento quando contemporaneamente verrà cancellata l'esclusiva del rapporto che le farmacie hanno con il S.S.N.

Infine, il problema della rappresentanza.

Il Presidente Croce e l'Enpaf hanno sicuramente dimostrato una "sensibilità" diversa ed innovativa dando la propria disponibilità ad ascoltare i suggerimenti delle diverse componenti della categoria, tuttavia come per la Fofi noi crediamo sia giunto il momento di arrivare a forme di rappresentanza più alte ove i farmacisti non titolari non siano solo ascoltati ma possano anche direttamente intervenire nei processi decisionali dell'Ente.